



NOTIZIARIO

CAI CAPIAGO



PERIODICO TRIMESTRALE

Maggio 2026 N° 99

Direttore responsabile: Marelli Fausto - Redazione: CAI Capiago - via per Albate, 5 - CAPIAGO - tel. e fax: 031.462.222

Internet: www.caicapiago.it - e-mail: info@caicapiago.it

Autorizzaz. Tribunale di Como n. 9/86 del 13 marzo 1986 - Sped. in a.p. 70% Poste Italiane S.p.a.

Apertura sede: venerdì dalle 21.00 alle 23.00. Agosto: Chiuso

Stampa: TIPOLEGATORIA MOLTENI Cantù

LA NORD DEL PASQUALE

Chissà quante volte sono andato al Rifugio Pizzini!? Gite di famiglia, passeggiate con amici o camminate veloci con Gioele. Ogni volta qualcuno guardava e parlava della nord del Monte Pasquale, io, forse, non ci avevo mai fatto troppo caso, mai avrei pensato di attaccare quel canale di neve e ghiaccio, invece eccomi qua a passare una notte in furgone al parcheggio dei Forni, in compagnia di Fede e Gabri (i miei compagni di cordata). Sveglia, colazione veloce e si parte, sono le 7.00 mettiamo gli sci ai piedi e via, incontriamo altri scialpinisti intenzionati a fare la via normale del Pasquale, noi invece giriamo subito a sinistra e ci inoltriamo nella val Cedec, dirigendoci verso la Pizzini per poi deviare verso destra andando ad attaccare il pendio nevoso sotto il canale. Mentre saliamo Fede e Gabri iniziano a studiare la via di salita, io seguo a ruota, il pendio si fa sempre più ripido ma teniamo gli sci ai piedi il più possibile per velocizzare i tempi e non affondare nella neve, le condizioni sembrano buone, c'è neve e sembra anche ghiacciata, direi ottimo! All'attacco del canale togliamo gli sci, mettiamo i ramponi e tiriamo fuori le piccozze dagli zaini. Sci in spalla e si parte, qualche ora è già passata, forse 2 o 3, ma la voglia di arrivare in cima è TANTA.... La neve tiene bene purtroppo solo per i primi passi. Dopo qualche metro si inizia a sprofondare, cerchiamo il lato migliore e a fatica saliamo. Facciamo un po' a turni battendo la traccia ma la neve è veramente pesante e ci sfinisce. Gabri



decide di tenere la sinistra e uscire sul filo di cresta andando a cercare la roccia. Lo seguiamo tutti: Fede passa davanti e cambiando versante finiamo su roccia instabile e poca neve, sotto di noi c'è il ghiacciaio del Cevedale con tutti i suoi crepacci. Il fondo sconnesso rende più difficile e lunga la salita. Piano piano saliamo, io avevo voglia solo di arrivare in cima e di bere una bella birra fresca in rifugio (mi sa che non ero l'unico a pensarlo), raggiungiamo l'ultima cresta nevosa, rimettiamo gli sci e ci dirigiamo verso la vetta. Eccoci qua!!





In cima al Pasquale passando dalla nord, la vista è stupenda, il sole rende tutto più bello e caldo, tiriamo un attimo il fiato.

Il Gran Zebrù ci guarda e noi ricordiamo l'avventura dell'anno scorso per conquistarne la grossa croce di metallo che si trova in vetta. Sono le 15:30 e iniziamo la discesa, sciamo per la val Ro-

sole. La neve purtroppo è poca ma molto bella, lungo la discesa ammiriamo la nord del Palon de la Mare, chissà mai che sia la prossima salita..... Qualche curva in neve fresca e arriviamo al rifugio Branca, per concludere la giornata non resta che berci una bella birra, brindando alla salita!!

Giacomo

Un passo...due passi...tre passi....poi molti altri a seguire, ciascuno dietro al successivo. Chiunque ami percorrere i sentieri montani ha un proprio modo di incedere sul pendio: uno stile personale; una sintassi dell'andatura; una regola ricorsiva con cui disporre i propri passi per iscrivere, sul pendio percorso e disconnesso, la traccia del proprio passaggio. Sarebbe più corretto affermare, al contrario, che forse, per questa via, sia piuttosto la montagna a "transitare" dentro di noi. È attraverso questa

concreta pratica che unisce ritmo, passo e respiro, che l'esperienza della salita viene, oltre che agita, interiorizzata... la montagna, nella amplissima casualità delle sue morfologie, diventa pensabile e personale; iscrivibile nella biografia di ciascuno, diviene esperienza concreta e patrimonio vissuto...ripercorribile infinite volte nel pensiero attraverso l'esperienza che il corpo ne ha fatta. Il passo di Fernanda sul terreno sconnesso, il suo stile personale e il suo tentativo di "fare propria" la montagna, era solenne, senza fretta e incredibilmente costante perché costante è stato, per tutta una vita, l'entusiasmo per quei monti percorsi, poi ricordati, sognati, raccontati o ridisegnati infinite volte. I want to see mountains again, Gandalf, mountains [...]" "Voglio rivedere le montagne, Gandalf, le montagne [...]"

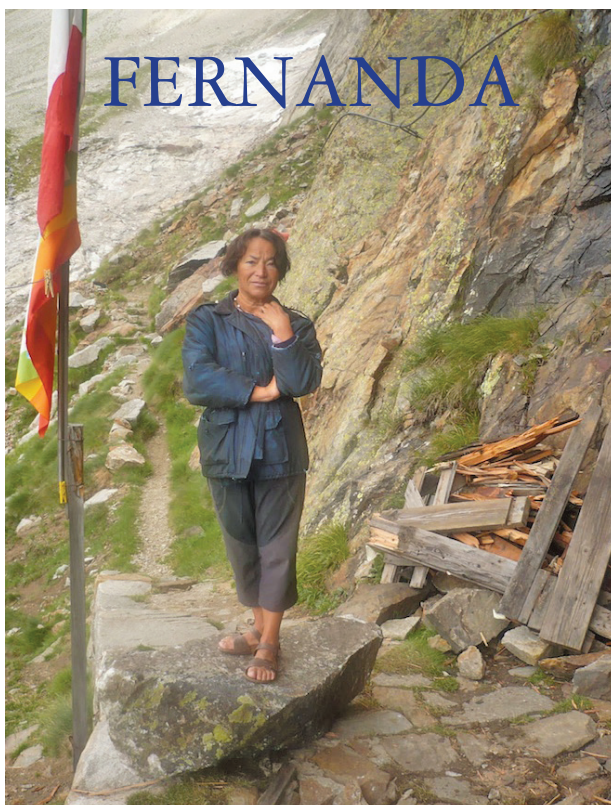
confidava con commozione e impazienza un ormai anziano Bilbo Baggins all'amico stregone nel primo capitolo de Il Signore degli anelli (i più giovani lettori ne ricorderanno la versione cinematografica nella quale la battuta è conservata). La medesima frase di Bilbo, con la stessa impazienza e la stessa commozione, è stata un vero refrain per Fernanda e confidata da lei a innumerevoli interlocutori nel corso del tempo. Chi scrive, ravvisando una certa similarità negli entusiasmi come nella statura, scherzava spesso con Fernanda paragonandola all'anziano Hobbit impaziente di rivedere i monti.

Docente da giovanissima età e iscritta a questa sezione CAI dal 1976 (cinquant'anni quest'anno), una Fernanda ventenne già fuggiva nell'amata Valfurva appena disimpegnata dai consigli di classe e dagli scrutini. Rifugio Pizzini, Rif. Branca, V Alpini, poi ai Forni, di

nuovo al Branca poi di nuovo Pizzini, al Casati quindi ancora V Alpini e poi, senza posa, nuovamente al Branca. Pura frenesia degli entusiasmi... un passo avanti all'altro. Nelle lunghe estati che la docenza le concedeva, per un'instancabile Fernanda ventenne ogni occasione era buona per balzellare di rifugio in rifugio, a chiacchierare con chicchessia con l'inesausto piacere di raccontare il proprio amore per i monti e accogliere la testimonianza simile dell'entusiasmo

altrui, stringendo così amicizie che il tempo avrebbe confermato inossidabili. Poi venne l'autentica passione per l'alpinismo e i percorsi si fecero più ambiziosi. Mentre sostava in qualche rifugio valtellinese, ormai di casa tra i rifugisti, ogni cordata in partenza, pure di sconosciuti, era il pretesto per ripercorrere una salita già nota o per collezionarne una nuova. "Posso venire anch'io?" domandava con insistenza quella graziosa, minuta ma instancabile ragazza ad ogni gruppo che sorprende ad allestire i preparativi per la scalata dell'indomani, guadagnandosi spesso prima la perplessità poi l'amicizia imperitura degli alpinisti importunati. Ogni occasione era buona per salire lassù, salire ancora una volta sui crinali e sulle creste. Non importava con chi e non importava quale passo egli

avesse o quale lingua parlasse: importante era solo la comunanza di quell'ardore condiviso per la salita da affrontare. Questa entusiastica impertinenza le fece guadagnare l'amore: l'uomo che la conquistò fu un gagliardo ragazzone milanese che, importunato come gli altri da questa chiacchierona, le promise però più salite degli altri e una vetta alla settimana da conquistare. Con Maurizio si aprì così una stagione condivisa di ascensioni impegnative e di grandi soddisfazioni: oltre l'evergreen della Suldengrat sul Gran Zebrù, vennero l'Hintergrat e la Punta Thurwieser sull'Ortles, le 13 cime, le pareti Nord del Pasquale e del San Matteo poi, sul gruppo del Rosa, il Rif. Margherita, il Castore, il Polluce, la traversata presso Il Naso del Lyskamm, quindi il Gran Paradiso, il Bernina, la traversata della Tour Ronde nel massiccio del Monte Bianco e numerose altre che chi scrive fatica a ricordare. Per entrambi





la montagna divenne metafora di ogni cosa: della gioia nascosta oltre le fatiche quotidiane, delle prove di ogni giorno e, ovviamente, dell'amore. Persino nella proposta di matrimonio quel ragazzone milanese ricorse a un'allusione alpinistica: "Non ti pare che, dopo tante montagne percorse insieme, ci manchi ancora la vetta più alta?" le disse, chiedendole la mano. La chiacchierona lo sposò. Nel bell'album nuziale, in copertina d'argento, sotto la fotografia che la ritraeva vestita da sposa, finalmente all'altare accanto a Maurizio, Fernanda scrisse a mano: "8 dicembre 1983...siamo in vetta!!" Fu quindi un amore, il loro, figlio dei monti e dei ghiacciai nei quali era cresciuto: come i monti spesso in salita; come i ghiacciai talvolta in precario equilibrio; tuttavia inamovibile come la roccia che si nasconde sotto la coltre nevosa. Vennero i figli, passarono gli anni, le grandi ascensioni furono ripercorse da Fernanda sempre più spesso nei racconti comodamente seduta accanto a fumanti tazze di taneda che sulle creste battute dal vento. Ma l'ardore restava, indelebile. Il suo instancabile entusiasmo per i monti ebbe però modo di esprimersi ancora a lungo grazie all'iniziativa di gestione del valdostano bivacco Borelli, in memoria di Luca Gabaglio, e al fianco del fratello Alberto. Per un decennio (2003-2013) Fernanda è stata tra i più attivi e instancabili gestori volontari del rifugio della Noire. Non più alpinista ma al servizio degli alpinisti, non provava più a convincere le cordate in salita a portarla con sé su pur quelle splendide cattedrali di granito, ma preparava per loro ogni sorta di prelibatezza, premurandosi con impegno per regalare a chiunque accoglienza e l'autentica intensità di un incontro, così preziosi in quota; per far sentire a casa chiunque arrivasse lassù, anche solo per quel breve lasso di tempo concesso dal suo transito presso il bivacco. Nuove euforie, nuove amicizie e talvolta nuove avventure. Instancabile rifugista, permaneva lassù per lunghe settimane (in un caso arrivò quasi al mese). Talvolta scendeva a valle ogni tre giorni dalla via ferrata per concedersi del latte fresco. Chi l'ha conosciuta può legittimamente nutrire il dubbio che il capriccio da soddisfare non fosse un'alternativa al latte a lunga conservazione ma piuttosto il piacere del percorso in parete. Nelle lunghe attese lassù, quando il maltempo rendeva deserto il bivacco, ricamava fiori e stelle alpine su un vestitino di velluto

marrone che i più definirebbero "medievale". Era il suo esclusivo abito da rifugista. Lo lasciava lassù e ogni anno aggiungeva un nuovo ricamo di fiori accanto al colletto o sull'orlo della gonna: improvvisata e inusuale Penelope che ricama, non per attendere il ritorno di un inservibile Ulisse, ma per rimandare ancora una volta il proprio ritorno in fondovalle, sarebbe rimasta lassù il più possibile. Chiusa entro quel vestitino di velluto che si era confezionata si faceva bella per stare al cospetto della Aiguille Noire, quasi fosse una sposa dei monti, mentre con il sorriso accoglieva ogni alpinista sbucato dalla parete.

In una stagione triste e assai più recente, chi andava a visitare Fernanda e incontrava quel viso ormai attraversato da segni simili ai solchi che lasciano dietro di sé i ghiacciai in ritirata provava a rinfrancarle lo spirito disegnando per lei pareti rocciose e vette innevate con cui tappezzare i muri dell'ospedale, con la speranza di riaccenderle negli occhi l'antica passione per quei monti ormai possibili solo nel ricordo. Fernanda si è spenta la mattina del 21 aprile scorso mentre i figli le



leggevano il salmo 121 che inizia con la frase "Alzo gli occhi verso i monti..." e che, in un solo verso, esprime con esattezza la parabola e l'entusiasmo di una vita. Una mano amorevole ha riposto nel suo feretro la fotografia dell'Aiguille Noire scorta dal bivacco Borelli. Ora Fernanda insegue, o è diventata lei stessa, quel profilo meraviglioso e aguzzo che per tanto tempo aveva amato e che si era impegnata a custodire, rincorrendone dal basso, con gli occhi incantati, la linea impareggiabile tesa verso il cielo. Fernanda ha sempre coltivato il sogno di non scendere più dalle vette che raggiungeva. Un passo...due passi...tre passi....poi molti altri a seguire, ciascuno dietro al successivo...sino alla vetta. Là dove è giunta ora soddisfa, finalmente esaudita, il suo sogno più vero.



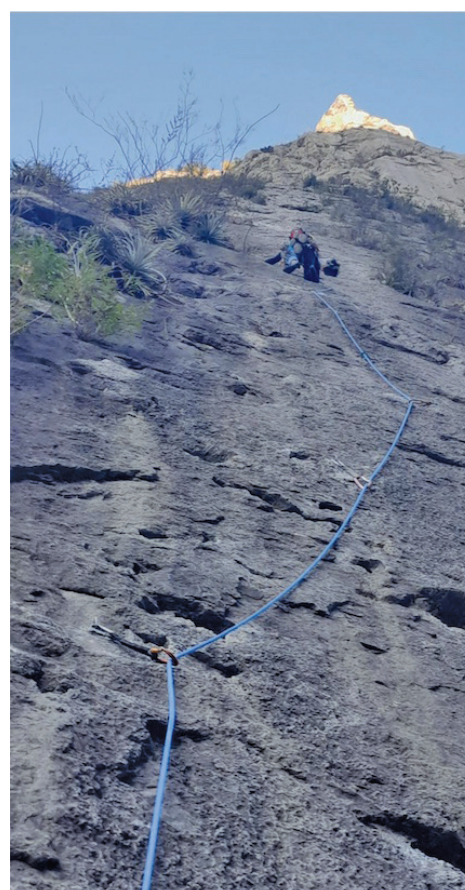
EL POTRERO CHICO

Parco naturale nel nord del Messico



El Potrero Chico, parco naturale situato nello stato del Nuevo Leon in Messico, celebre a livello mondiale come una delle migliori destinazioni per l'arrampicata sportiva su grandi pareti. Il sito è caratterizzato da spettacolari formazioni calcaree di ottima qualità che creano pareti e guglie alte fino a 600 metri, prevalentemente su placche verticali o leggermente appoggiate.

Luisa e Oreste





GITE ESCURSIONISMO ESTIVO 2026

17 MAGGIO 2026

Sentiero Natura di Borgio Verezzi (SV)

Piacevole percorso ad anello che attraversa vari ambienti naturali con puntata finale in spiaggia.



14 GIUGNO 2026

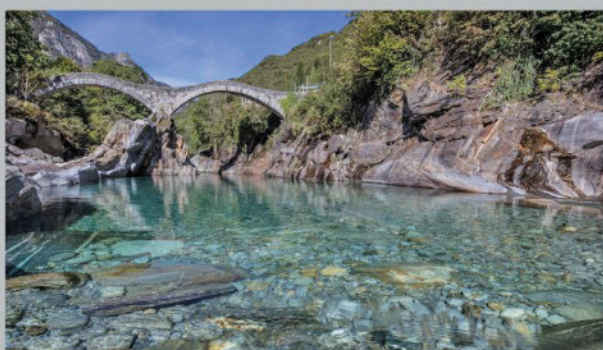
Anello del Passo delle Colombe – Lucomagno CH

Escursione alpina di grande bellezza, che offre panorami spettacolari su formazioni dolomitiche e il Pizzo delle Colombe.

5 LUGLIO 2026

Rifugio Margaroli - Val Formazza (VCO)

Alla scoperta del rifugio sul dosso tra l'Alpe Vannino e la diga del lago omonimo, alla testata del Vallone del Vannino, tributaria della Val Formazza.



4 OTTOBRE 2026

Sentierone della Verzasca

Una delle escursioni più belle del Ticino, che si snoda lungo il fiume Verzasca attraverso l'intera valle fino a Sonogno, tra acque verde smeraldo, case di pietra e foreste baciata dal sole.

Indossare sempre abbigliamento da montagna adeguato. Indispensabili scarponcini o scarpe da trekking

iscrizione via email a info@caicapiago.it,
al numero: +39 327 913 2830 (anche via whatsapp)
o in sede CAI, aperta ogni venerdì sera



MONTAGNA IN CITTA'!

Piccoli consigli per scoprire lati nascosti delle montagne senza sudare e fare fatica, ma integrando alcuni luoghi nella visita di una città.

A Torino, in cima al Monte dei Cappuccini, si apre una straordinaria vista su oltre 400 km di Alpi e sulla città sottostante: è qui che si trova il Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi.

L'idea di costituire un museo nacque nel 1874 tra i primi soci del Club Alpino Italiano della Sezione di Torino, fondata una decina di anni prima.

Il Museo nacque nella semplicità, senza grandi ambizioni, ma con il tempo riuscì a crescere e migliorare progressivamente. Oggi è un polo culturale che unisce idealmente, sotto molti aspetti, le montagne del mondo, attraverso un'ampia attività svolta a livello nazionale e internazionale.



Il Museo della Montagna propone due piani di esposizione permanente e un ricco programma di mostre temporanee dedicate a tutti gli aspetti delle terre alte; il Cortile Olimpico e la terrazza panoramica con la Vedetta Alpina; l'Area Documentazione con gli archivi del Museo e la Biblioteca Nazionale CAI; un'Area Incontri per eventi, attività didattiche e un ristorante.

L'esposizione permanente inizia raccontando le montagne dalle origini del loro immaginario: le montagne hanno sempre fatto paura. Abitate da dei e demoni, dispensatrici di frane, valanghe e alluvioni, erano luoghi del mistero da esplorare e "addomesticare". Ma la civiltà alpina è andata oltre. Le montagne, e le Alpi in particolare, possono essere motivo di unione per i popoli che vivono nelle valli e, allo stesso tempo, di separazione per le genti delle opposte pianure. I cittadini scoprono le Alpi solo alla fine del Settecento, spinti dalle relazioni degli scienziati e dalle emozioni degli spiriti romantici.

All'epoca della fondazione del Club Alpino Italiano, in pieno Ottocento, l'alpinismo e la ricerca scientifica erano una cosa sola.

Lo stesso Quintino Sella, ministro delle Finanze del neonato Regno d'Italia, si muoveva con uguale disinvoltura tra i due ambiti.

Il viaggio prosegue poi arrivando alla storia più recente per scoprire l'alpinismo invernale, lo sci e la sua evoluzione, le spedizioni extraeuropee, fino a conoscere Walter Bonatti, ricordato attraverso le sue straordinarie imprese.

Se passate per Torino, non dimenticate di cercare la montagna anche tra le vie della città!

Olga





GR11 – Un'altra estate sui Pirenei. La terza e di sicuro non l'ultima.

Alcuni amici pensano che abbia trovato una morosa pireneica (il correttore automatico di word mi suggerisce "pirenica" ma io preferisco così). La verità è molto più banale.

Quattro punti:

- I Pirenei sono vicini, a meno che tu non ci metta circa dodici ore cambiando due autobus; storia vera, la mia. Quando imparerò a organizzare le vacanze per tempo? Forse mai. In fondo è bello così.
- Sui Pirenei bazzicano pochi italiani. Almeno per qualche settimana voglio non sentire parlare italiano. Sono estremamente pigro con le lingue. Uno dei pochi modi che ho di parlare in inglese è viaggiando.
- I Pirenei sono corti. Il che rende molto fattibile la loro traversata in un paio di estati, con delle ferie da lavoratore normale. Amo partire a piedi dal mare e arrivare a 3000 mt dopo qualche settimana.
- I Pirenei sono belli.

Dopo due estati attraversando la parte francese, dal mar Mediterraneo all'oceano Atlantico, quest'estate ho deciso di fare retrofront, cambiare versante passando in Spagna e ripartire da nord a sud.

Sempre a piedi, lungo il GR11 (si pronuncia "Ghe Re Onse"), in tenda.

Il versante spagnolo ha un clima leggermente più secco di quello francese e i sentieri sono di norma meno battuti. Anche nei punti turistici non ho incontrato le fiumane di persone incrociate nel versante francese.

Come al solito avrei mille piccoli aneddoti da raccontare, provo a raccontarne qualcuno:

RICETTA PER UNA NOTTE INSONNE

Ingredienti: Un bivacco senza finestre e con il tetto in eternit, una coppia di spagnoli, un italiano (io), un cane da caccia di nome Theo, una famiglia di roditori, una coppia di volatili non ben identificati.



Procedimento: Inserite tutti gli ingredienti in un bivacco senza finestre e con il tetto in eternit durante una notte di pioggia e aspettate che la natura faccia il suo corso.

Contesto: bivacco trovato dopo una giornata asfissiante a 35 gradi, sulle colline con alle spalle l'oceano Atlantico, una cena a base di couscous liscio freddo, una super stellata in cielo e un'accesa discussione sui motivi dell'inflazione che sta colpendo l'Europa.

GAZA

Giornata calda, paesaggio in stile Sergio Leone. Calcare bianco, sentieri polverosi e arbusti bassi. Lascio un piccolo paesino con alcune case di paglia con i tetti in eternit. Ultimo punto acqua fino al pomeriggio del giorno successivo. Incrocio un ragazzo, sul cappello ha la bandiera della Palestina. Lo saluto, lo ringrazio. Si mette a ridere e mi risponde

che non sta facendo nulla di che. Mi dice che è importante ricordare quello che sta succedendo. Ha ragione. Parliamo un po' del mondo che sta andando a rotoli e poi riparto, lui ha quasi finito il viaggio, io sono all'inizio. Qualcuno, in un mondo non troppo lontano dal nostro, non ne avrà mai la possibilità. Ogni tanto dimentico quanto siamo fortunati.



PIETRAIO E TORRENTE

Il giorno con più dislivello, di montagna vera. Un sole rovente e circa 2000 mt di dislivello positivo e negativo da percorrere.

Verso mezzogiorno mi ritrovo su un pietraio di piccoli ciottoli, alle spalle uno dei tanti laghetti di questi giorni, di fronte il passo più alto di questo viaggio, a circa 2700 mt.

È tutto bellissimo. Nonostante sia domenica pomeriggio non



ci sono troppe persone. È fine agosto, molti saranno tornati al lavoro.

Nel passo ci sono due buche contornate da due muretti a secco. Venivano usate come postazioni di mitragliatori durante la Seconda guerra mondiale; credo siano state usate poco.

Da lì in poi il pomeriggio sarà in discesa in una valle verde con il sentiero che corre accanto a un torrente cristallino. Il tutto con la catena del Vignemale che mi osserva dall'alto.

FOTOGRAFIA

Ho optato per lasciare a casa tutta l'attrezzatura fotografica. Credo sia la prima volta da dieci anni che parto senza nessuna macchina fotografica. Non che io sia un fotografo, anzi, semplicemente preferisco gli strumenti che possono essere utilizzati per una sola funzione. Sono un po' radical chic? Probabile.

Sono partito solo con un cellulare. Per obbligarmi ad avere tempi morti, per pensare. Per evitare di girare video e di scattare troppe foto. Solo le poche che possono stare nella memoria del telefono.

Risultato? Lasciamo perdere. Forse non conviene capire veramente chi siamo e dove stiamo andando nella vita, potremmo scoprire di essere degli imbecilli senza una meta.

Alla prossima storia.

Matteo Farina



STATI UNITI ON THE ROAD

Un grande viaggio sto per raccontarvi, il sogno di tanti, quell'avventura così emozionante da fare almeno una volta nella vita. Il viaggio inizia da San Francisco, città multietnica, con un'anima hippie e un'apertura mentale che accoglie chiunque. Prendendo un cable car, il famoso tram storico di San Francisco, si possono visitare i luoghi più iconici della città, come la grandissima Chinatown con i suoi murales colorati, i negozi di lusso a Union Square, la famosa via tortuosa Lombard Street, il Pier 39 dove dormono tranquilli i leoni marini, le casette colorate Painted Ladies, il quartiere hippie Haight Ashbury e ammirare il famosissimo Golden Gate. Si lascia San Francisco per addentrarsi nei parchi nazionali della California. Il parco Yosemite è il luogo dove la natura accoglie ogni visitatore con cascate altissime, rocce imponenti, sentieri da hiking e trekking e strade panoramiche in mezzo a boschi. Se si sale al Glacier Point è possibile vedere la caratteristica cima dell'Half Dome. Il Sequoia National Park offre invece sentieri di ogni tipo per poter ammirare da vicino le gigantesche sequoie che popolano il parco e con un po' di buona forza di volontà si può raggiungere la cima del Morro Rock per avere una vista panoramica unica. Lasciati i parchi si raggiunge Los Angeles, vibrante metropoli su cui svetta la famosa scritta Hollywood. Dopo un po' di meritato relax sulle immense spiagge di Santa Monica e di Venice Beach si percorrono strade in mezzo al deserto per arrivare in Nevada. Un'escursione nella Death Valley vi farà sentire su un altro pianeta. Qui si possono ammirare i punti salienti come Zabriskie Point, il Badwater Basin ovvero il punto più basso sotto il livello del mare e ammirare il panorama dalla cima del Dante's view. Non può mancare una sosta nella favolosa Las Vegas, con le sue luci, i casinò e gli hotels stratosferici. Lasciato il caos della città il viaggio prosegue fino in Arizona, alla città di Page, famosa per ospitare l'Horseshoe Bend, la famosa roccia circondata dalle acque colorate del fiume Colorado. Immane visitare l'Antelope Canyon tra i suoi sentieri stretti tra le rocce



rosse a contrasto con il cielo azzurro. Si percorrono altri chilometri per raggiungere lo Utah ed entrare nella Monument Valley. Qui se si ha la fortuna di averla, una guida navajo potrà accompagnarvi in luoghi inesplorati e unici per conoscere la loro cultura e sentirvi parte di un film western. Ma il posto che vi farà sentire piccoli di fronte all'immensità sarà il Grand Canyon, dove in lontananza tra le rocce si può vedere inconfondibile il fiume Colorado.

Il tragitto prosegue percorrendo la famosa e centenaria Route 66 dall'Arizona alla California e visitando alcune particolari cittadine e vere città fantasma dove il tempo sembra essersi fermato.

Si risale la costa da Santa Barbara, bellissima località marittima con il suo famoso molo, a Pismo Beach, per raggiungere San Simeon, dove vive in libertà una delle più grandi colonie di elefanti marini. La prossima tappa è Monterey, cittadina ideale da dove partire per l'avvistamento delle balene in mare aperto e assaggiare la zuppa di pesce Clam Chowder. Dopo una sosta nella località marittima di Santa Cruz, dove si respira un clima rilassato, si ritorna a San Francisco per il rientro in Italia.

Si conclude così un viaggio on the road negli Stati Uniti che apre la mente e riempie il cuore di tante meraviglie.

Estate 2025, Deborah

RINNOVO CARICHE SOCIALI

A seguito dell'Assemblea dei soci del 27 marzo 2026 e del Consiglio del 13 aprile 2026 il Consiglio direttivo del Cai Capiago per il biennio 2026 – 2028 risulta così composto:

Presidente: **PAOLO CIVATI**
Vicepresidente: **OLGA GATTI**
Segretario: **SAMUEL AUGUADRO**
Tesoriere: **GIUSEPPE TREMARI**
Consiglieri: **ADRIANO NICOLA**
BELLOTTI SANTINO
GIACOMO GATTI
GIUSEPPE LODI RIZZINI
MATTHIEU TREMARI

Il collegio dei revisori dei conti è così composto:

Presidente: **FRANCO DE PONTI**
Revisori: **MARIO AUGUADRO**
MASSIMILIANO MARELLI